

Con carta e penna

di **Giuseppina Marinaro**
missionaria dell'Immacolata
Padre Kolbe



Ai tempi di padre Faccenda si leggeva solo il cartaceo. La carta stampata raggiungeva gli uomini, entrava nelle case e le abitava per mesi o per sempre; dove arrivava spandeva calore, compagnia, emozioni e conoscenza. Agli inizi del '900 san Massimiliano Kolbe

stravolge la vita del convento di Niepokalanów con l'impianto di una tipografia: vuole «fasciare il mondo di carta scritta con le parole di vita» del Vangelo. Nel 1946, padre Luigi Faccenda raccoglie il sogno di Kolbe e organizza una vivace attività editoriale nel convento di san Francesco a Bologna: vuole stampare un giornale e dire a tutti che il Vangelo è più forte della paura e della guerra. Dà inizio al nostro Istituto, detta le linee e le forme della missione: una parola che risuona e la stampa, che raccoglierà la parola e la porterà lontano. Padre Luigi ama parlare alle folle ma passa anche molte ore in redazione, sommerso a preparare un articolo, un libro o un volantino da far girare.

Trasmette alle missionarie il suo lavoro e la sua passione: non c'è tempo da perdere, qualcuno, fuori, può aver bisogno di una parola di salvezza. Tante persone sono state toccate dagli scritti e dai libri di padre Faccenda, per i significati umani ed eterni, racconto di una vita consacrata a Dio, consegnata a Maria, compiuta per l'uomo capace di verità e di bellezza. Cinquanta titoli, amati per la chiarezza, la semplicità, la ricchezza del cuore. La penna di padre Luigi corre agile e feconda nelle pagine autobiografiche, nei racconti, nelle catechesi mariane, nelle riflessioni sul mondo, sugli uomini e sui cammini della fede. E anche quando arriva la tecnologia, padre Luigi è pronto: continuerà a scrivere e a stampare ma ha fretta di sperimentare il nuovo, di correre sulle moderne vie dell'incontro fra gli uomini. Non c'è tempo da perdere, c'è da andare più lontano. ●



Dalle sue parole

«L'Istituto deve essere un segno, un pioniere della devozione, della conoscenza e della dottrina mariana. Ero un giovane sacerdote di 25 anni quando fondai il giornale: lo stampavo, lo incollavo, lo distribuivo e lo inviavo agli abbonati, ed ero felice di averlo prodotto. Ricordo il primo titolo: "Era necessario?". Era necessario stampare? Era necessario, e abbiamo anticipato i tempi, perché era venuto il tempo in cui bisognava lasciare nelle case qualche cosa; e allora, si lasci la stampa» » (Omelia, Bologna 1985).

«La vocazione della missionaria è una vocazione all'apostolato, ma non esiste il vero apostolato se non è il riflesso di una risposta personale a Dio, corrispondenza, quindi, al suo amore, per cui ci si consacra totalmente a Lui, a Lui donando cuore, mente e forze. Se fosse altrimenti non avremmo più un apostolato ma delle attività sociali e caritative, forme organizzate, in cui non c'è posto per l'azione del Signore; movimenti religiosi o ecclesiali, dove si discute di problemi di Dio e della fede, ma senza incidenza, senza portare impegno in chi ci ascolta e in chi ci segue» (Scritti, Bologna 1976).